

## Il rischio di stupri per le donne del Darfur

Kutum si trova a circa 130 km (80 miglia) a nord di El Fashir, capitale amministrativa del Darfur settentrionale. Sabbia ricca di ferro e una vivace sfumatura di arancione: è tutto quello che si vede per miglia e miglia. È un paesaggio desolato e questo senso di desolazione è condiviso dalle truppe dell'Unione Africana mandate in questo luogo per pattugliare la pista di atterraggio o fare da scorta al mercato, nel tentativo di far sentire la loro "presenza" e infondere un po' di sicurezza nella popolazione che considera questa terra la sua casa.

Questo è il territorio dove vaga Janjweed - la milizia araba - mentre a 5 km (3 miglia) a nord di Kutum una manciata di gruppi di miliziani sta ora combattendo per il territorio.

### Conflitto frammentario

È una guerra civile che, dalla firma di un trattato di pace del maggio scorso, è diventata molto più complessa. Il conflitto tra un crescente numero di gruppi ribelli rivali, alcuni di loro molto piccoli, receda il Darfur simile alla Somalia - con i signori della guerra che reclutano milizie private per estorcere denaro, controllare il potere e terrorizzare la popolazione del luogo. Il peggioramento delle condizioni di sicurezza implica che i distretti di questa regione siano ora completamente fuori dai confini, per le truppe dell'Unione Africana.

Un esempio è rappresentato dal campo di Kassab, proprio a poche polverose miglia fuori da Kutum. Due magri operatori umanitari sono gli unici estranei a visitare regolarmente il campo - e hanno sempre più paura. Sotto un forte acquazzone ci dirigiamo su un canionino arrugginito al campo di Kassab, rifugio di più di 20.000 persone sfollate in seguito al sanguinoso conflitto nel Darfur. Le loro capanne improvvisate sono ammassate le une vicine alle altre perché l'unione fa la forza.

### Vulnerabilità

Sono venuti qui a causa delle allarmanti notizie di stupri, in aumento da quando le truppe dell'Unione Africana sono state costrette ad abbandonare "i pattugliamenti della legna da ardere", grazie ai quali prima scortavano le donne che si recavano alla periferia del campo per raccogliere legna da usare come combustibile. Nelle scorse due settimane 21 tra donne e



ragazze sono state stuprate nel campo di Kassab - 21! È una cifra impressionante che rivela vulnerabilità nelle aree dove i portatori di pace sono assenti. Una delle vittime, Hawa, stringendo un bambino al petto, ha rivissuto il proprio inferno. "Sono uscita dal campo con altre due ragazze per raccogliere erba per gli asini", ricorda. "Lungo la strada abbiamo incontrato più di quattro uomini armati. Uno di loro mi ha afferrato per le braccia e un altro per le gambe. Hanno detto che mi avrebbero ucciso se non avessi collaborato". È stata stuprata in piena luce del giorno, come spesso succede qui. Hawa accusa le milizie arabe spallategate dal governo o Janjweed che indugia all'esterno. Ma, a dir la verità, anche i gruppi ribelli hanno una discreta parte di responsabilità per questi crimini. Ci sono simili storie di stupri in tutto il Darfur, con cifre che lievitano nelle aree al momento difficili da raggiungere.

### Morale basso

Nei minuti che abbiamo impiegato in elicottero per arrivare a Kutum, un altro mezzo di trasporto era stato rubato alle truppe dell'Unione Africana. Tenuto sotto la minaccia delle armi è il quinto mezzo sottratto dai ribelli a uno dei loro fornitori dal mese di luglio. Per i gruppi di miliziani che partono è importante avere disponibilità finanziaria e le truppe dell'Unione Africana, così come le organizzazioni umanitarie, hanno pronti rifornimenti. Gestire una pace che si sfalda in questo ambiente di impunità fa ben poco per il morale delle truppe africane. Come ha confidato un soldato, a patto di mantenerne l'anonimato: "È come cercare di gestire la pace con una mano legata dietro la schiena".

Karen Allen - BBC News  
Traduzione di Rossella Crigliano  
per Cani Sciolti

## R.d. Congo: ancora 11mila bambini nelle mani dei gruppi armati

A due anni di distanza dall'avvio del programma governativo nazionale di smobilitazione e reintegrazione nella vita civile, un rapporto di Amnesty International sulla Repubblica democratica del Congo (Rdc) richiama l'attenzione sulla situazione di 11mila bambine e bambini ancora attivi nei gruppi armati o dei quali non si ha più alcuna notizia. L'organizzazione per i diritti umani denuncia che il cosiddetto "programma Ddr" (disarmament, demobilization and reintegration, disarmo, smobilitazione e reintegrazione) non sta dando una risposta soddisfacente alle necessità di protezione e sostegno dei minori. Secondo il rapporto, della maggior parte delle bambine catturate dai gruppi armati non si hanno notizie: potrebbero essere state abbandonate o identificate in modo non corretto come "persone alle dipendenze" di combattenti adulti. Ad oggi, il governo della Rdc non ha adottato alcuna misura per rintracciarle e dar loro assistenza. "In alcune zone del paese, le bambine costituiscono meno del 2 per cento del totale dei minori rilasciati dai gruppi armati e registrati nel programma Ddr", nonostante esse costituissero circa il 40 per cento dei bambini arruolati dalle forze armate e dai gruppi armati - denuncia Amnesty International.

Nel corso di una missione nella Rdc, molte volte hanno riferito ai ricercatori dell'organizzazione che i comandanti e i combattenti adulti non si sentono obbligati a rilasciare le bambine soldato, poiché le considerano come una loro proprietà sessuale. Questa discriminazione è perpetrata da alcuni funzionari statali che descrivono, senza porsi problemi, queste bambine come "persone alle dipendenze" dei combattenti adulti, anziché come persone aventi diritto a beneficiare del "programma Ddr".

Alcune bambine sentono di non avere alternative se non rimanere con un gruppo armato, poiché se provassero a scappare verrebbero torturate o uccise. Molti bambini incontrati dai ricercatori di Amnesty International hanno ammesso, rassegnati, che nonostante gli orrori della vita militare, potrebbero essere costretti a rientrare nei



gruppi armati perché è l'unico modo per sopravvivere. Alcuni gruppi armati sono ancora pronti a riprendere il conflitto in caso di fallimento dell'attuale processo di pace e, da questo punto di vista, ritengono che rilasciare le bambine e i bambini soldato indebolirebbe la loro forza militare. "Il governo non solo non è riuscito ad affrancare migliaia di bambine e bambine soldato, ma non è in grado neanche di impedire nuovi arruolamenti, persino di minori che erano stati smobilitati e che erano tornati alle loro famiglie" - accusa Amnesty International.

Amnesty International sollecita il nuovo governo della Rdc e la comunità internazionale a dare massima priorità agli investimenti nel sistema educativo statale e a realizzare nel modo più rapido possibile il diritto umano all'educazione primaria gratuita. Attualmente, solo il 29 per cento dei bambini della Rdc termina il ciclo della scuola primaria; circa 4,7 milioni di bambini in età scolare, tra cui 2,5 milioni di bambine, restano fuori dal sistema scolastico.

Almeno 6 milioni di adolescenti non ricevono alcun tipo di educazione formale. La mancanza di opportunità educative contribuisce fortemente all'insicurezza sociale ed economica dei bambini congolesi, uno dei fattori determinanti del diffuso arruolamento e dell'impiego delle bambine e dei bambini soldato nella Rdc.

Dopo le presidenziali di luglio, nella Repubblica democratica del Congo adesso tutti gli occhi sono puntati sul secondo turno elettorale che vedrà contrapposti al ballottaggio del 29 ottobre il presidente uscente, Joseph Kabila e il principale sfidante, Jean-Pierre Bemba.

Fonte: Amnesty International

## Scuole: luoghi d'istruzione o cliniche?

### Continua dalla I

In Italia Progetti pilota psichiatrici (<http://www.fdarina.it/progetto%20prevenzione.htm>) proliferano ormai da alcuni anni nelle nostre scuole di ogni ordine e grado e vengono proposti ed approvati sotto mentite spoglie, con lo scopo di prevenire le difficoltà di apprendimento e/o comportamento e in nome della "tutela del benessere" del bambino.

Così facendo creano nuovi "pazienti", ottenendo altri finanziamenti per i loro interventi. Gli Insegnanti diventano sempre più segnalatori di bambini "con problemi" a psicologi e psichiatri vari, e le scuole si trasformano da luoghi d'istruzione a cliniche.

Corsi di formazione e aggiornamento a insegnanti tenuti da psicologi e neuropsichiatri sul tema ADHD (disturbo da deficit di attenzione e iperattività), dislessia, bullismo, ecc.

([http://www.islacasai.it/fissi\\_sinistra/formazione/fissi/cor\\_soprevdda](http://www.islacasai.it/fissi_sinistra/formazione/fissi/cor_soprevdda)). Progetti "salute", anche in collaborazione con case farmaceutiche, che, attraverso dei questionari fatti compilare dai genitori nella scuola dell'infanzia con interviste fatte sui loro figli, dagli insegnanti stessi (<http://www.addtesting.org/testing.htm>) attraverso la compilazione di liste con crocette o dagli studenti, prove di screening delle abilità sui bambini, l'osservazione degli alunni, anche durante l'attività didattica o mediante prove presentate agli alunni stessi sotto forma di gioco, hanno lo scopo di "localizzare malattie mentali" inesistenti, "etichettare i bambini come malati mentali" riconoscendoli anche "handicappati" o "diversamente abili", quindi supportati dall'insegnante di sostegno, o con la somministrazione di psicofarmaci potenti, che altro non fanno che controllare il loro comportamento e mascherare il vero problema, o sottratti alla famiglia stessa in forme di somministrazione loro le cure nel caso i genitori si rifiutino.

Non esiste nessuna prova scientifica che i "disturbi psichiatrici" siano malattie di origine biologica, esistono invece prove certe che molti fattori di natura anche differente fra loro (problemi scolastici, didattici, problemi di relazione, problemi affettivi, circa 200 e forse più vere malattie fisiche e molto altro (compresi casi di bambini geniali, molto intelligenti e creativi, nutrizione non ottimale, allergie, intolleranze alimentari...) possono portare un bambino ad avere un comportamento non ottimale.

Comitato dei Cittadini per i Diritti Umani Onlus  
linea.stampa@cdcu.org

www.ccdcu.org (nel sito è possibile vedere un video shock riguardo gli effetti collaterali di alcuni psicofarmaci su bambini assunti in seguito a diagnosi psichiatriche...).

www.disinformazione.it

## Un Nobel per l'Aceh

Il presidente indonesiano Yudhoyono è il favorito per ricevere il premio Nobel per la pace

Essere i favoriti, quando si tratta di vincere il premio Nobel per la pace, non vuol dire avere il riconoscimento già in tasca. Lo sa bene Marti Ahtisaari, l'ex presidente finlandese dato per probabile vincitore nel 2005 fino all'ultimo giorno, poi per essere battuto da Mohamed El Baradei e dall'Aiea, l'agenzia dell'Onu per il nucleare. Quest'anno, a sentire le indiscrezioni degli esperti e le agenzie di scommesse, Ahtisaari è di nuovo il favorito. Con lui, e magari insieme a lui, ci sono il presidente indonesiano Susilo Bambang Yudhoyono, e il movimento separatista "Aceh Libero" (Gam). Il primo come mediatore, il secondo come parte in causa con i ribelli, hanno il merito di aver raggiunto un accordo di pace nell'Aceh, la parte occidentale dell'isola di Sumatra devastata dallo tsunami del dicembre 2004, ma in precedenza sconvolta da una guerra trentennale. Venerdì 13 ottobre, quando verrà dato l'annuncio del vincitore, si vedrà se i pronostici saranno stati rispettati.

I favoriti. L'accordo di pace è stato firmato il 15 agosto 2005, per questo Ahtisaari era stato considerato già l'anno scorso. Le agenzie di scommesse (straniere, vietate in Italia) che accettano puntate sul vincitore, assegnano le quote più basse a chi si è impegnato per la pace nella regione indonesiana. Paddy Power dà Yudhoyono a 3, Ahtisaari a 5. Centrebet mette in ordine il finlandese, l'ex generale indonesiano e i ribelli. In seconda fila, Paddy Power propone Bob Geldof a 7 e Bono a 10, i due cantanti che già l'anno scorso erano tra i favoriti per la loro campagna teatromusical "Make poverty history". Altri pupilli premi Nobel potrebbero essere due attivisti per i diritti umani, l'inghese Rebiya Kadeer che rappresenta la regione cinese musulmana dello Xinjiang, e il bielorusso Aliaksandr Bialiaty. Considerate anche l'avvocata cecena Lidia Yusupova e il procuratore del Tribunale penale internazionale Carla Del Ponte.

La segretezza delle scelte. Ma già qui si entra nel campo delle supposizioni. I cinque membri del Comitato norvegese che assegna il Nobel per la pace sono tenuti alla segretezza totale, e non hanno l'abitudine di rendere pubblici i motivi delle loro scelte. Il tam tam dei favoriti si forma così grazie alle indiscrezioni degli esperti, ma può significare poco: l'anno scorso, fino a qualche giorno prima El Baradei veniva dato vincitore a 23, cioè una quota alta. E la segretezza dura fino a un certo punto. Nel 2005, alla sera della vigilia, la Tv pubblica norvegese accrebbe il vincitore, e andò così anche nei due anni precedenti. Il Comitato, comunque, non è neanche tenuto a far conoscere le nomination, che possono essere presentate da ex vincitori del riconoscimento, professori universitari selezionati, giudici internazionali, tutti i membri dei parlamenti nazionali. Qualcuno dei proponenti rivela però la sua indicazione. Per quest'anno, si sa che sono stati nominati anche l'ex sindaco di New York, Rudolph Giuliani, e l'ambasciatore statunitense all'Onu, John Bolton.

Le polemiche. Un Nobel per la pace a Bolton, considerato un denigratore delle Nazioni Unite, farebbe storcere il naso a molti. Ma d'altronde, nei 111 anni di storia del premio le polemiche non sono mai



tario di stato americano Henry Kissinger.

Alessandro Ursic  
www.peaceporter.net

## Governo "autorizzato" a comprare armi dagli Usa

La Casa Bianca ha revocato parzialmente l'embargo sulle armi imposto una quindicina di anni fa al governo di Port-au-Prince "per permettere la fornitura di equipaggiamento di difesa ai servizi di sicurezza nazionali che operano in collaborazione con la missione dell'Onu (Minustah)": lo ha riferito il portavoce del Dipartimento di Stato Usa Edgar Vasquez, sostenendo che il rifornimento di armi e munizioni - da parte di aziende statunitensi - consentirà alle forze dell'ordine "di lottare contro la criminalità e le bande che minacciano gli abitanti delle zone più povere del paese". Secondo Vasquez, "la revisione dell'embargo è il riconoscimento del ritorno di Haiti alla democrazia e degli sforzi del nuovo governo" del presidente René Préval, il successore di Jean-Bertrand Aristide, rimosso in circostanze in parte ancora non chiare dopo una rivolta armata nel febbraio 2004 con quello che il diretto interessato (e non solo) definì "un golpe" orchestrato da Washington e Parigi. Per l'ambasciatrice americana a Port-au-Prince, Janet Ann Sanderson, la revoca dell'embargo "permetterà di ristabilire un clima di pace nel paese". Recentemente era stato lo stesso governo di Préval a sostenere che la persistenza del blocco impediva alle autorità di imporre l'ordine e sconfiggere le gang armate; ancora più esplicito era stato appena martedì scorso il deputato del partito Lespwa di Préval, Stevens Benoit: "Se Washington rifiuta di venderci i suoi fucili mitragliatori M-16, acquisteremo gli equivalenti Ak-47 dalla Russia". Gli Usa avevano imposto il bando di vendita delle armi ad Haiti nel 1991, dopo il primo golpe contro Aristide - vincitore nel dicembre 1990 delle prime elezioni libere della storia haitiana - poi reinsediato nell'ottobre 1994 dopo tre anni di governo di repressive giunte militari-civili, grazie a un'operazione militare autorizzata dall'Onu, ma sostanzialmente condotta dalle truppe statunitensi. Secondo il quotidiano di Miami "El Nuevo Herald", una clausola prevedeva che l'embargo potesse essere sospeso "solo in caso di problemi economici o quando convenga agli interessi del governo degli Usa".

### CONFLITTI

## Daw Aung San Suu Kyi

Daw Aung San Suu Kyi è figlia di Aung San, uno degli artefici, negli Anni '40, dell'indipendenza birmana. In giovane età, ella fece parte del gruppo di birmani che collaboravano con il Segretario Generale Onu, U Thant. È in pratica la figura leader dello NLD, partito che nel 1990 vinse le elezioni birmane, poi annullate dai vertici militari. Nel 1991 a Daw Aung San Suu Kyi fu assegnato il Premio Nobel per la Pace: nel tempo è infatti cresciuta la sua notorietà in ambito internazionale, per il fatto che ha sempre cercato, con metodi pacifici, di promuovere l'avvento della democrazia in Birmania; è altresì molto amata dai birmani, in particolare per il fatto che non ha mai voluto, nonostante le vessazioni del regime militare, recarsi in esilio. A partire dagli Anni '90 è stata ripetutamente arrestata: l'unico riguardo nei suoi confronti, da parte dei militari, dovuto sia alla sua notorietà che alle sue precarie condizioni di salute, è consistito nel tenerla agli arresti domiciliari: tuttavia vi si trova in pressoché totale isolamento, essendole proibito di comunicare in qualsiasi forma con l'esterno. A fatica, e dopo insistenti richieste, è riuscito a ottenere il permesso di vederla brevemente, un paio d'anni fa.

In verità Suu Kyi fu liberata a sorpresa nel maggio 2002. A intraprese viaggi nell'intero Paese, che diedero modo ai militari di constatare che, pur dopo aver trascorso lunghi anni in isolamento, Suu Kyi non era stata affatto dimenticata dalla popolazione birmana, nell'ambito della quale era ancora molto popolare. Pertanto a fine maggio 2003, mentre Suu Kyi era in viaggio nel nord del Paese, fu sotto un agguato al convoglio nel quale si spostava e fu prelevata. Per alcune settimane non se ne seppe nulla, ma circolava la voce che era stata gravemente ferita nell'assalto al convoglio, poi fu nuovamente collocata agli arresti domiciliari nella sua casa di Rangoon. Da allora la giunta militare birmana è sottoposta a forti pressioni internazionali da governi, organizzazioni di tutela dei diritti umani e istituzioni internazionali che chiedono la liberazione di Suu Kyi. La giunta continua però ad avallarsi della Legge sulla Protezione dello Stato, emanata nel 1975, che conferisce al governo la potestà di detenere imperiosamente qualsiasi persona; periodicamente tale legge è applicata per prolungare gli arresti domiciliari di Suu Kyi: l'ultima volta, il 27

marzo 2006, la giunta militare ha esteso il periodo di detenzione di un ulteriore anno. Vi sono in ogni caso tuttora anche centinaia di altri prigionieri politici: si tratta in particolare di persone che hanno svolto attività politica pacifica in movimenti d'opposizione. Uno dei detenuti più noti è U Tin Oo, Vicepresidente dello NLD. A molti oppositori politici è impedito, dopo l'arresto, di ricevere le visite di parenti e talvolta persino dei legali difensori.

Se duro è il regime di detenzione al quale sono sottoposti gli oppositori politici, con pretesti spesso assai futili, non meno preoccupante è la condizione degli appartenenti a minoranze etniche: in particolare ai gruppi Karen, Mon, Shan e Rohingya. I militari non esitano nell'imporre vessazioni, in particolare in regioni dove attuano attività contro-insurrezionali; le più ingenti sono esperite in aree divise stati Mon, Shan, Kayah e Kayin nonché delle divisioni Bago e Tanintharyi, laddove ne è già scaturito lo sfollamento di centinaia di migliaia di persone; a rendere la situazione ancora più grave ha contribuito il fatto che varie organizzazioni internazionali non hanno avuto accesso a tali aree, ragion per cui la popolazione civile, estremamente vulnerabile, è rimasta priva di aiuti alimentari e di assistenza sanitaria.

Le truppe, inoltre, continuamente confiscano terreni, compiono estorsioni e impongono restrizioni alla libertà di movimento e non esitano talvolta a rapire dei civili, che costringono poi a trasportare i loro fardelli o a provvedere ad altri lavori forzati. Particolarmente difficile è la situazione dei Rohingya, minoranza etnica di religione musulmana che vive nello stato Rakhine: si tenga conto che i birmani sono in larghissima misura di credo religioso buddista. Sempre più spesso i Rohingya sono costretti alla manutenzione delle strade e all'attività agricola per provvedere al fabbisogno delle truppe e talvolta negli accampamenti militari svolgono addirittura il ruolo di sentinelle.

La Thailandia ospita moltissimi profughi in cerca di scampo da conflitti e persecuzioni in atto nei Paesi vicini: oltre 150.000 sono quelli di origine birmana. Di recente l'attenzione internazionale si è intensificata al punto tale che, alcune settimane fa, incontri dibattimentali per discutere della situazione in Birmania sono stati inseriti nell'agenda del Consiglio di Sicurezza Onu.

Giovanni Caputo

Rubrica di conflitti, perché informare sugli orrori delle guerre dimenticate è una parte del cammino della Pace.